

in un animo grande, ma moderato; e riponea l. sua grandezza non già in volersi innalzare, mal nel saper vincere sè medesimo, e nel tenersi lontano da ogni viltà. Mi parlava liberamente de' miei difetti; e, se talvolta non gli pareva tempo opportuno a parlarvene, or col silenzio, or colla tristezza del volto, mi facea bastantemente comprendere ciò che avrebbe voluto rimproverarmi.

Mi piacque da prima la sua sincerità, e soventi volte io gli protestava che, preservarmi dagli adulatori, lo avrei amorevolmente ascoltato per tutto il tempo della mia vita. Egli sulle orme avite mi insegnava la maniera di render felice il mio regno: e, benchè così illuminato non fosse, come voi siete, o Mentore, le sue massime però (me ne avveggo presentemente) conduceano a buon fine. Ma gli artifici di Protesilao, uomo geloso e pieno d'ambizione, estinsero in me appoco appoco l'amicizia per Filocle, il quale, siccome non avea disegni particolari, così facilmente lasciava che l'altro prevalesse, e mi parlò sinceramente fino a tanto che io mi mostrai vago d'udirlo; perchè non andava egli in traccia di fare la sua fortuna, ma il proprio mio vantaggio.

All'incontro Protesilao mi andava insensibilmente insinuando che Filocle era uno spirito fastidioso e superbo, importuno censore di tutte le mie operazioni; che per superbia appunto non mi chiedeva mai nulla, perchè non voleva essermi in modo alcuno obbligato, ed esigeva una stima superiore a tutti gli onori. Aggiunse di più che, siccome quel giovane liberamente meco ragionava de' miei difetti, così con pari libertà gli scopriva a chiunque, e dava chiaramente a conoscere il poco conto che facea di mia persona; onde, oscurando la mia fama, sperava coll'ostentazione d'un'austera virtù d'aprirsi forse la strada al trono.